

# Il coraggio delle virtù teologali

di don Paolo Gherri

Le virtù non sono un dono che solo qualcuno possiede (beato lui!), ma *comportamenti stabili* della persona matura che tutti possono e dovrebbero acquisire.

Le *virtù teologali* non sono un dono di Dio a qualcuno (= un carisma), ma la *risposta permanente* ai suoi doni e quando si dice che la fede è dono, in realtà, si vuole *solo* affermare la sua gratuità e non la 'disparità' della sua 'distribuzione' (del tipo: «a me Dio ne ha data poca... meglio/peggio per me»).

Le virtù sono "abitudini buone": quelle che riguardano la persona verso se stessa e verso gli altri sono chiamate *cardinali* (conosciute già nello Stoicismo greco-romano), quelle che riguardano il rapporto con Dio sono dette *teologali* e si fanno risalire al Capitolo 13 della Prima lettera di S. Paolo ai Corinzi (fede, speranza, carità).

Caratteristiche essenziali delle virtù sono la *costanza*, la *durata*, la *tenuta*... Diversamente si tratterebbe di singoli gesti o atti 'buoni'. Buoni, ma singoli... mentre la virtuosità gioca sul *tempo*.

La virtù è costanza, fedeltà, tenuta... ma questo richiede coraggio: il coraggio di non staccare mai, il coraggio di gettare un ponte tra ogni gesto di fede, speranza e carità così che si possa passare da uno all'altro senza interruzione. In tal modo, da ponte a ponte, nasce una strada che ciascuno di noi percorre e lascia tracciata per altri. Fede, Speranza e Carità (Amore), in

questo modo, non rimangono 'spot', 'flash', momenti. Qui sta il coraggio: nel dare continuità, nel non lasciare fede speranza e carità al caso, all'ispirazione del momento, al sentimento. In balia del «(adesso) mi va», «(ora) mi sento ispirato»!

Fede, Speranza e Carità, non sono come dei colori coi quali rendere più accattivante la vita o almeno qualche suo momento: se diventano virtù diventano anche la nostra *stessa vita*. Una vita che sta tutta davanti a Dio e in rapporto costante con lui: come i trefoli dello stoppino che attinge l'olio dalla lampada per tener accesa la luce che rischiarerà la tenebra della vita di troppi uomini e donne. Immersi in Dio per illuminare gli altri.

Il coraggio, d'altra parte, è *attività specifica del cuore*: è il cuore stesso lanciato oltre l'ostacolo. Non sentimento, non

emozione, ma "slancio del cuore".

Un cuore che *si fida*, un cuore che *attende*, un cuore che *accoglie*... sempre, comunque. Virtuosamente.

Certo: ci vuole coraggio oggi ad aver fede, speranza e carità, in una società che invece oggi vuole l'esatto contrario: la certezza immediata solo per sé. Allo stesso tempo: Fede, Speranza e Carità, possono diventare espressioni di coraggio all'interno di una società che il cuore lo ha completamente perso, affidando tutto a sensazione e soddisfazione.

Il veramente "coraggioso", colui cioè che agisce col cuore, trova proprio nella fede, speranza e carità praticate con fedeltà e costanza (come virtù e non come semplici sentimenti) tre espressioni davvero particolari di coraggio: le stesse che Cristo ha vissuto e ci ha proposto di fare nostre.

